

STELLA

ALTRI CONTENUTI

(Scheda a cura di Alessio Brizzi)

APPROFONDIMENTI

Tematiche presenti nel film

- ^ La graduale trasformazione di un adolescente attraverso un personale percorso di crescita e di ricerca di identità;
- ^ la capacità di mettersi in discussione anche da giovanissimi;
- ^ i riflessi e le conseguenze sui figli dei problemi di coppia dei genitori;
- ^ la lettura e la scuola come mezzi di emancipazione e strumenti per comprendere meglio il mondo che ci circonda, i nostri desideri, le nostre possibilità;
- ^ la gentilezza e la dolcezza come modalità comunicative fondamentali per rivolgersi ai più piccoli;
- ^ l'amicizia come valore umano e formativo imprescindibile;
- ^ la capacità di “uscire” e liberarsi da situazioni educativamente pericolose;
- ^ la paura: i bambini all'inizio dell'adolescenza provano un senso indefinito di paura, legittimo e naturale;
- ^ la mancanza di stima di sé che colpisce molti adolescenti.

Invito alla visione

Stella di Sylvie Verheyde ha ricevuto il Premio Lina Mangiacapre (ex Premio Elvira Notari) alla 62° edizione della Mostra del Cinema di Venezia. Si tratta dell'ultimo film in cui ha recitato prima di morire il figlio di Gerard Depardieu, Guillaume.

Colonna sonora

La collocazione temporale della pellicola – gli anni Settanta – è restituita attraverso una sfilata di canzoni d'epoca (brani di musica melodica da “Love Me Baby” di Sheila a “Couleur menthe à l'eau” di Eddy Mitchell, a “Ti amo” di Umberto Tozzi).

Ha detto la regista: «*Le canzonette non ci dicono esclusivamente in che epoca siamo ma definiscono allo stesso tempo una classe sociale. A casa di Gladys, nel soggiorno, ci sono gli scaffali delle librerie, da Stella c'è invece il jukebox. Ho letteralmente usato le musiche perché i sentimenti e la voce di Stella sono riflessi nelle parole delle canzoni di Sheila, Daniel Guichard e Gerard Lenormand come in quelle di Bernard Lavilliers. La musica segue l'evoluzione di Stella, mentre il film racconta la coscienza che sta prendendo Stella dei suoi sentimenti la musica diventa allo stesso tempo sempre più importante. La canzone dei titoli di coda ha le parole di Stella, ma la voce è la mia*». (Articolo di Donatella Massara, su *Donneconoscenzastorica.it*, 5 dicembre 2008)

Le indicazioni temporali

Il film si svolge fra il 1977 e il 1978, come le partite del campionato del mondo di calcio che quell'anno si svolse in Argentina, i dischi in vinile e la gente del bar dei genitori di Stella che è rigorosamente francese, forse pié noir, e ci riporta a un periodo dove erano ancora lontane le migrazioni extracomunitarie.

E tuttavia il tempo della storia è un optional del quale quasi non ci si accorge, assorbiti come siamo dalla crescita di Stella, dal suo sbucare in un mondo, quello della scuola media che, se è appena fuori dal bar dei suoi genitori, ne è linguisticamente lontanissimo.

(Donatella Massara, *Donneconoscenzastorica.it*, 5 dicembre 2008)

A contestualizzare il film concorrono, tra l'altro: le fotografie di Alain Delon alle pareti della cameretta di stella e il regalo di Geneviève; l'album con le foto dei calciatori che fa Stella; la partita di calcio guardata dal padre e dagli amici; gli elettrodomestici; la Graziella su cui corre al nord Stella.

I Personaggi

La fortuna di questo film che ha sicuramente molte caratteristiche del film femminile, autobiografico e rivolto all'adolescenza, è di avere puntato sull'amicizia. Nonostante sia **Stella** la protagonista, noi sentiamo che non è sola, ha un'amica che l'accompagna e la protegge e anche nei momenti di peggiore tensione che nel film non mancano, abbiamo fiducia in Stella, sappiamo che sa cavarsela; la presenza di **Gladys** è la vera forza della ragazzina e la regista ne è consapevole.

Stella è solo con Gladys che riesce a essere se stessa, che perde la timidezza e può raccontarle le sue paure, tenendola per mano. Alla fine il film sarà dedicato proprio a lei con un riconoscimento e un ringraziamento da parte della regista. Tutt'altro che melenso, affettato, generazionale *Stella* è il film sull'adolescenza che potrebbe essere stata di tutte noi. La ragazzina del film ha la grazia di essere molto vicina al vero. La centralità della relazione femminile è una situazione concreta che agisce e fa cambiare la vita di Stella. Ci sono anche i rapporti maschili che danno forma alla vita di Stella. C'è il **padre scapestrato**, alcolizzato e debole interpretato da un bravissimo attore che assomiglia a un Alain Delon meno patinato, il figlio di Gerard Depardieu, **Guillaume**, è un cliente del bar di cui Stella è segretamente innamorata. C'è poi l'amante di sua madre, che pensa di imitare un noto cantante e non gli assomiglia affatto, un torvo e irresponsabile individuo che abita nella pensione, il ragazzo che aiuta al bancone che è suo amico ed è poco più grande di lei. Tuttavia è la relazione con Gladys che viene subito riconosciuta dalla regista come fondamentale ed è questa che conduce in maniera misurata ma decisa la narrazione, così anche il rapporto con sua madre, interpretata da una attrice bella e brava, le sta dietro. L'unica storia che compete veramente con il segno rosso lasciato da quella amicizia è con la ragazzina del nord che Stella incontra solo quando i genitori d'estate la portano a fare le vacanze a casa della nonna. E anche qui non ci sono grandi paesaggi ad accoglierci ma tristi discariche dove le ragazze vanno a giocare, così come nella parte di film ambientato a Parigi vediamo quasi solo gli ambienti chiusi, la scuola, il bar fumoso, la stanza di Stella raggiunta dalle urla provenienti di sotto, e quella ovattata di Gladys, dove le ragazze dormono e chiacchierano alternandosi sui due lettini a incastro uno più basso e l'altro più alto.

Ma è sempre un'aria di libertà quella che gira intorno a Stella e che irraggia cerchi sempre più larghi tanto più si rafforza, nel cuore delle due ragazze, l'amicizia.

(Donatella Massara, *Donneconoscenzastorica.it*, 5 dicembre 2008)

Il **padre di Geneviève**, veramente sgradevole. Offende Stella chiamandola "parigina" e usa termini ed espressioni volgari. Fisicamente è un tipo allampanato, con la sigaretta sempre tra le dita. «È un mostro» lo definisce Stella. Dice che quando deve punire Geneviève le ficca un tubo del gas in bocca.

Location

Siamo nella banlieu parigina.

Il "romanzo" di formazione di Stella si consuma tra due spazi separati e conflittuali. Da un lato, il

miserabile caffè albergo gestito dai genitori: un luogo accogliente, caloroso e rumoroso: uno spazio ludico e tribale, grande corpo materno, che si rivelerà assai presto un microcosmo insidioso, malato e disperato, attraversato da tensioni irrisolte e oscure pulsioni distruttive. Dall'altro, la scuola, un liceo frequentato dai figli dei ricchi: percepita dapprima come un universo straniero, distante e ostile, da cui doversi difendere chiudendosi nell'isolamento, diventerà in seguito un luogo di scoperta e di conoscenza (del diverso da sé, delle proprie qualità ed emozioni, e della capacità di esprimerle); sarà qui che a Stella si rivelerà un mondo nuovo di cui essa ignorava l'esistenza; sarà qui che, attraverso il piacere della lettura, l'eroina della pellicola potrà acquisire quegli elementi del linguaggio che le consentiranno di esprimere i propri sentimenti e desideri: la sua nuova identità di adolescente.

Al min. 31':45" del film viene ben descritta la **cameretta di Stella**, uno degli spazi più importanti del film. Alle pareti, foderate di carta da parati come andava allora di moda, sono attaccati alcuni poster di Alain Delon, su di un tavolino c'è un giradischi e, per terra, molti LP. Due peluches si trovano in fondo al letto, le mensole sopra il letto sono zeppe di soprammobili vari, tra cui disegni, bamboline, pupazzi e libri; poi c'è una scrivania. L'ordine è quello che regna di solito nella cameretta di una tredicenne.

La **cameretta di Gladys** è stata ben pensata e allestita dallo scenografo. Doveva, fin da subito, presentarsi come un mondo diverso da quello a cui è abituata Stella, così come l'ingresso del condominio, che fa esclamare a Stella: «Come è grande qui!».

La cameretta si presenta spigliata e accogliente come la sua proprietaria, dominata da un colore caldo come il rosso: una coperta pesante e colorata copre il letto, sulla parete c'è una specie di arazzo, anch'esso molto colorato, che rimanda alle origini argentine della famiglia di Gladys, poi uno specchio ovale grande, un'ampia finestra rossa che offre una veduta dall'alto della periferia di Parigi. Ci sono libri in disordine su una specie di piccola libreria/comodino, una scrivania rossa con molti oggetti sopra, segno di un'attività costante, e una grande lampada, sempre rossa. Infine, una collezione di LP e ancora disegni alle pareti e cuscini rossi.

INTERVISTA ALLA REGISTA, SYLVIE VERHEYDE (A cura di Massimo Borriello, *Movieplayer.it*)

Com'è stato accolto Stella in Francia, in particolare dai più giovani?

S.V.: Il film è stato accolto molto bene, sia dalla critica che dal pubblico. Ha suscitato in tutti grande commozione e ognuno ha trovato ragioni diverse per amarlo o vari elementi nei quali ci si è riconosciuti. I giovani, in particolare, si riconoscono in questa ragazzina che va male a scuola, ma riesce a trovare la forza per recuperare.

Il film ha molti punti in comune con I 400 colpi. Si è ispirata in qualche modo all'opera di Francois Truffaut nella realizzazione di Stella?

S.V.: No, non ho mai pensato a quel film. L'idea per *Stella* mi è venuta da fatti personali e lo spunto è stato l'iscrizione di mio figlio in prima media. Mi ha fatto venire in mente i miei ricordi e l'importanza della scuola nella mia vita. In particolare, l'incontro con la letteratura che mi ha cambiato completamente la vita.

Che relazione c'è tra la scuola degli anni Settanta e quella di oggi?

S.V.: L'idea di ambientare la storia nel 1977 è stata presa per conservare l'autenticità della mia storia personale e per far riflettere sui cambiamenti avvenuti nella scuola in questi trent'anni. In Francia

c'è un grande dibattito sulla scuola, sulle classi miste, sull'utilità del grembiule, ecc. Con il mio film, intendevo anche lanciare il messaggio positivo del mélange che c'è tra diverse culture e classi sociali. Oggi non è cambiata la maniera in cui i ragazzi affrontano con difficoltà la scuola. In passato, però, la cultura aveva un maggior peso e oggi bisognerebbe recuperare quest'amore per la cultura e la letteratura, perché solo così si può crescere bene.

Che importanza ha la musica nel film?

S.V.: La musica ha un ruolo fondamentale. Nell'ambiente di Stella non c'è cultura, c'è soltanto la musica. A casa della sua amica Gladys ci sono scaffali pieni di libri, mentre a casa di Stella c'è solo un jukebox. All'inizio del film non ha parole per esprimersi, solo i testi delle canzoni popolari. Via via il suo mondo cambia e la musica originale diventa sempre più importante.

Come ha scelto la giovane Léora Barbara per il ruolo di Stella?

S.V.: Abbiamo fatto un normale casting e all'inizio credevo mi ci sarebbe voluto tanto per trovare l'attrice giusta per un ruolo così importante, che da solo regge tutto il film. Ho visto Léora in un video la prima settimana e subito mi è sembrata quella giusta. Mi piaceva perché non giocava a far l'attrice, non si atteggiava a entrare nel ruolo ed era molto determinata. All'inizio sua madre non voleva che la figlia interpretasse questo ruolo, perché trovava la sceneggiatura troppo dura, poi ne abbiamo parlato insieme, abbiamo apportato piccoli cambiamenti e, alla fine, il film si è fatto con Léora e lei è stata davvero perfetta. Abbiamo provato tanto le scene prima di cominciare le riprese. Tra di noi c'era una grande alchimia e quando abbiamo cominciato a girare avevamo tutti grande fiducia in lei e questo, credo, che traspaia nel film. Quello che mi importava, comunque, era che l'attrice riuscisse a capire la portata della storia che doveva interpretare. Come diceva Truffaut, c'è bisogno di avere coscienza di quello che si fa.

Com'è avvenuta invece la scelta per gli altri ruoli?

S.V.: Quello che mi interessava nella realizzazione del film era creare un ambiente con un misto di attori professionisti e non attori. Le scene nel bar sono state poco scritte, ci siamo basati molto sull'improvvisazione, per ricreare la normale atmosfera del café. I due genitori della protagonista sono persone che provengono dal sottoproletariato, ma che hanno in sé grande fascino e carisma. In Francia, Benjamin Biolay è un cantante molto conosciuto, in passato avevo già lavorato con lui per una fiction per ARTE e lo trovavo perfetto per la parte, ha una fisicità importante, ma anche grande profondità ed eleganza. La mamma è invece Karole Rocher, con la quale avevo già fatto due film e che mi è sembrata adatta perché con lei condividevo le stesse origini e conosceva bene la gestualità della cameriera perché lo è stata in passato. A Guillaume Depardieu ho proposto il ruolo del principe azzurro e sul set lo è stato per tutta la troupe. Siamo stati tutti colpiti dalla sua morte, ma mi rende orgogliosa il fatto che le ultimi immagini di lui, sul grande schermo, siano così luminose.